

Il labirinto inizia con una curva ad angolo retto

Il vecchio straniero cieco che diceva di chiamarsi Abu e stava a guardia del labirinto, criticava rabbiosamente la maniera in cui venne tracciato:

<< Partirono da una croce centrale, aggiunsero quattro angoli retti in ogni porzione da essa delimitata, coi lati paralleli ai bracci della croce stessa, e quattro punti all'interno di ciascun angolo, poi unirono, tramite un ampio giro, l'estremità in basso dell'angolo alla destra della base della croce assieme alla base sempre della croce. Seguendo la medesima procedura, collegarono il punto nell'angolo in basso a destra della croce assieme all'estremità rivolta in giù dell'angolo a sinistra della sua base, e l'estremità a destra dell'angolo di destra in basso assieme al punto nell'angolo a sinistra in basso, il braccio destro della croce assieme all'estremità rivolta a sinistra dell'angolo a sinistra in basso, l'estremità rivolta a destra dell'angolo a destra in alto assieme al braccio sinistro della croce, il punto nell'angolo a destra in alto assieme all'estremità rivolta a sinistra dell'angolo a sinistra in alto, l'estremità rivolta verso su dell'angolo a destra in alto assieme al punto nell'angolo a sinistra in alto, infine la testa della croce assieme all'estremità rivolta in alto dell'angolo in alto alla sua sinistra. Così costruirono una stupida serie di sette corridoi concentrici, che formano un sentiero unico.

Se vuoi arrivare alla pietra della saggezza per prenderla e portarla via con te, basta andare avanti seguendo i muri sino al centro del labirinto, e tornare indietro per la identica strada, rivenendo all'entrata, ora l'uscita. Cioè, numerando i corridoi con l'uno verso il centro del labirinto e il sette verso l'esterno, nella sequenza: cinque, sei, sette, quattro, uno, due, tre, all'andata, e tre, due, uno, quattro, sette, sei, cinque, al ritorno. Ma nel caso che, dentro, il Minotauro sia ancora vivo, inevitabilmente ti ci imbatte. Sei pronta ad affrontarlo? >> Chiese, e aveva una strana espressione, la bocca pareva quasi sorridere ma gli occhi cerei trasmettevano tristezza.

<< Preferirei di no. >> Risposi con sincerità.

<< Allora ti occorrerebbe entrare in un labirinto dove il centro dovresti cercarlo, però avresti modo di provare a evitare il mostro. >> Proseguì il vecchio cieco custode straniero, Abu.

<< Capisco. >> Dissi io. << Ma se questo è fatto nella maniera che descrivi, non mi darà appunto questa possibilità. >>

<< Dipende. >> Mi corresse lui. << Dietro la prima curva, ad angolo, tu vai avanti in linea retta, e poi si vedrà. >>

<< E come faccio? >> Domandai curiosa. << Hai appena spiegato che la via, là, piega in un ampio semicerchio, così da portare dall'altro lato della croce. >>

<< Nei veri labirinti, collima ciò che non collima, femmina coraggiosa. Tu prova ugualmente. >> Concluse il vecchio cieco custode straniero Abu, non aggiungendo altro alla frase sibillina.

Allora, quando inoltrandomi nel labirinto, dopo qualche passo ho oltrepassato la curva ad angolo, sono andata dritta. Al lato della strada era piantato un cartello, con su scritto nella nostra lingua:

“Benvenuta in un vero labirinto.

Qui la realtà si presenta sempre contorta.

Le allegorie vengono bandite.

Quel che troverai, è,

Buon viaggio.”

Mi attendevo un luogo solitario, moltitudini di bivi e di scelte da compiere, cercando il cammino per giungere al centro, alla pietra della saggezza, nel mentre tentando d'evitare il Minotauro che, se era ancora vivo, la avrebbe difesa con ferocia estrema. Invece, scorgevo ovunque cose o esseri, lì non esiste differenza, che inoltre cambiavano continuamente, generando ribollii allucinati di forme e colori. Un cane diveniva rospo e poi donna, montagna e bambino, stella e nuovamente cane, corvo e avanti, avanti, brontolando discorsi in ogni lingua possibile, esistita o che dovrà esistere nel futuro, ma pure che non esisterà mai; discorsi che si sviluppavano in suoni svariati, in rumori, in cinguettii o ruggiti.

Comunque, io restavo io, invariata, stabile, ferma; una sorta di punto immobile, di chiodo attorno a cui vorticava l'universo. E man mano che un essere o un oggetto mi incontrava, moderava l'instabilità, lentamente smetteva di cambiare, fino a fissarsi anch'esso in una sagoma precisa, l'ultima nella quale s'era racchiuso. Allora mi guardava con fare interrogativo, dunque, subito impaurito, terrorizzato, inorridito, fuggiva tra urla assurde, saltellando; compreso chi si presentava con l'aspetto di montagna, di pianeta o qualsiasi altro oltremodo massiccio.

Ciò durò un poco. Le forme si fermavano, mi guardavano, scappavano e, immagino, subito ricominciavano a cambiare, siccome il flusso era perenne: altre, arrivatemi vicine, tornavano a fermarsi, ripetendo il processo. Finché non mi decisi a scuotermi. Ero entrata in quel luogo per trovare la pietra della saggezza, tentando di sfuggire il Minotauro nel caso fosse ancora vivo, allora dovevo cominciare a muovermi. Quindi m'avviai, e lo spostamento scompigliò una volta di più l'universo del labirinto. I miei passi generavano turbini di vuoto, che soffiavano come venti tumultuosi, spazzando via le forme. Era il nulla incanalato dentro a un vortice, che assaliva il cosmo e lo squassava sino alle radici. In confronto, il mulinare delle entità attorno a me era stato irrilevante. Il buio sembrava voler eliminare l'intera struttura del luogo; e io pensai pure che forse era bene, che questo mi avrebbe magari aiutata a raggiungere la pietra della saggezza, nel contempo cancellando l'eventuale Minotauro. Mi sbagliavo, e ne fui conscia quando non rimasi che io nel limbo. Avevo distrutto tutto.

Anzi, no. Dietro l'oscurità, percepii di nuovo l'incessante ribollire delle forme; stavano agendo per delimitarla e ridurla; delimitavano e riducevano l'universo vuoto che avevo appena creato, con me dentro. Però io non intendevo essere annichilita. Colpii, colpii il nulla con pugni ripetuti ed esso si squarciò in un boato e mi sputò fuori.

Il paesaggio includeva uno splendido mare che circondava una altrettanto splendida isola verdeggianti, sulla quale mi

ergevo io. Là ero una smisurata, inverosimile gigantessa. Le forme, rispetto a me minuscole, scapicollavano nella ennesima fuga, nell'ennesimo parossismo di terrore. M'appoggiai al fianco d'una montagna insulare, inquieta sulla riuscita del cimento. Il labirinto raggruppava tutti quelli che arrivavo a immaginare, una baraonda tale da impedirmi ragionevolmente di intravederne il bandolo.

Se era giorno divenne notte, se era notte divenne giorno, l'isola prese a gonfiarsi e a gonfiarsi, trascinando con sé in quel fenomeno spettacolare ogni forma. Io, viceversa, mi mantenevo al solito fissa. Così, il processo di dilatazione dell'universo restrinse me a formica, accerchiata da colossi immensi. Ma, in quello stato minuscolo, mi resi conto di non essere ormai visibile, perché la mia presenza non provocava ulteriori sconvolgimenti. Potevo riprendere la ricerca della pietra che forse non era impraticabile come avevo temuto. Solo che adesso la via davanti a me era obbligata. E percorrendola tornavo sempre nel medesimo luogo, dopo un lungo giro attraverso il serpente dei corridoi. So che era il medesimo luogo, in quanto lì, sul bordo della strada, era piantato un cartello con su scritto:

“Questo non è la pietra della saggezza.”

E lo ritrovavo puntualmente.

Per fortuna non mi ero nemmeno imbattuta nel Minotauro o anche semplicemente in una sua qualche traccia. Quindi provai e riprovai a superare quello stallo. Invano. No, era inutile illudersi, il labirinto faceva il suo lavoro egregiamente, mi avrebbe per sempre impedito di arrivare da qualsiasi parte precisa all'interno.

Dunque chiesi: << Dov'è l'uscita, per piacere? >>

<< Che cosa? >> Fu la risposta di un'ape, essa mi ronzava attorno.

Alzai la voce: << Domandavo dove sia l'uscita. >>

<< Giusto, l'uscita. >> Disse. E aggiunse: << L'uscita è facile da raggiungere, basta seguire la strada per l'uscita. La conosci pure: tre, due, uno, quattro, sette, sei, cinque. >>

Mi parve strano di non averci pensato prima e m'incamminai, le forme avevano ricominciato a bollirmi attorno come all'inizio; andai avanti, però senza costrutto.

Brontolai: << Ma non è mica la strada buona. >>

La scatola che c'era in luogo dell'ape, nel solito posto fermo segnalato dal cartello che non è la pietra della saggezza, ribatté: << No di certo. >>

E, per la verità, innumerevoli indicazioni lungo il percorso mi avvertivano che:

“Questa è proprio la strada sbagliata.”

Avrei, a quel punto, magari dovuto domandare quale mai fosse la vera strada giusta, invece preferii i toni perentori.

Urlai: << Voglio trovare l'uscita e andarmene! Voglio andarmene da qui! Andarmene! Andarmene! >>

La voce di chi c'era c'era, le forme cambiavano troppo in fretta per fare ben caso a quelle che mi parlavano, divenne sollevata e furono pronunciate le parole: << Davvero vuoi andartene? >>

<< Sicuro! >> Sbottai io.

<< Accontentata. >> Disse l'entrata del labirinto, da dove m'affrettai a uscire. Adesso mancava però il vecchio cieco custode straniero, Abu.